

Eredità del cav. Marino: 19 accusati di usura

Sono diciannove le richieste di rinvio a giudizio presentate dal sostituto procuratore Ezio Arcadi nell'inchiesta sulla gestione dell'eredità del cavalier Antonino Marino, noto imprenditore che diede anche vita al cinema Metropol di via Garibaldi. Il magistrato ha ipotizzato i reati di usura, di tentata estorsione e un caso di ricettazione, escludendo l'originaria imputazione di associazione per delinquere semplice.

Le richieste riguardano l'avvocato Carlo Alessandro, Antonio Marrazzo, Paola Orecchio, Nicola Nastasi, Rosario Galdelli, Salvatore Caliri, Mariano Caliri, Benedetto Rizzo, Silvano Campo, Pietro Costa, Carmela Costa, Domenico Bellantoni, Luigi Tibia, Vincenzo Mazzeo e Rosario Cacciola, tutti messinesi e Domenico Scordo, Antonino Scordo, Domenico Zampogna ed Elena Nicolace, calabresi.

La vicenda giudiziaria ruota attorno alla vendita di gran parte del patrimonio immobiliare del cav. Marino, lasciato all'anziana moglie Grazia Visco, 83 anni, e ad una parente, Biagia Marino. E ad un giro vorticoso di assegni bancari. L'accusa di usura viene contestata principalmente all'avv. Alessandro il quale si sarebbe interessato per risolvere i problemi delle due donne. Una prima volta corrispondendo quasi 200 milioni di lire, tra contanti e assegni, ottenendo in cambio svariati assegni, la cessione di una società, due appezzamenti di terreno (a Gravitelli e in contrada Sperone) e tre appartamenti (uno in via Garibaldi proprio nel «palazzo Marino» e due in via Pietro Castelli in un complesso sempre costruito dall'imprenditore morto). Il pm Arcadi contesta ad Alessandro anche l'aggravante per avere agito nell'esercizio della sua attività professionale. Il legale ha sempre contestato le accuse e nel corso dell'incidente probatorio ha più di una volta sostenuto di essere una "vittima" dell'intera vicenda legata all'eredità.

Anche Marrazzo è chiamato a rispondere di usura per avere prestato alle due donne 80 milioni di lire, chiedendo in contropartita 100 milioni e in garanzia il compromesso di vendita di un appartamento (via Pietro Castelli e via Degli Angeli). Prestiti di denaro sarebbero stati fatti dagli altri indagati alle due donne (e poi girati al legale) sempre pretendendo notevoli contropartite. Ad avviso della Procura è evidente la sussistenza del reato di usura.

Ad un indagato (Domenico Scordo) viene contestata l'estorsione ai danni di Visco e Marino che avrebbero ricevuto una serie di minacce da un fantomatico "Pippo", non identificato, allo scopo di onorare l'impegno preso con Scordo: cedere la proprietà di una terrazza di copertura del complesso Marino, in via Pietro Castelli.

Nei prossimi giorni il gup fisserà la data di celebrazione dell'udienza preliminare.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS